

L'umiliazione dei cervelli

di Angelo Panebianco

In politica contano sia la qualità dei leader che la natura delle istituzioni. Le «imprese» del Presidente Sarkozy che tanto ammirato stupore suscitano in Italia dipendono certamente dalle sue qualità personali ma anche dalle caratteristiche delle istituzioni politiche francesi. Questa nostra generale ammirazione è sospetta. Perché, ad esempio, Sarkozy si può permettere di nominare una Commissione con il compito di fare proposte per rilanciare lo sviluppo economico francese chiamandovi a farne parte anche personalità come Mario Monti e Franco Bassanini? E, soprattutto, perché ci sono ragionevoli probabilità che quella Commissione non butti via il suo tempo? Ciò può accadere perché le istituzioni politiche francesi sono centralizzate al massimo grado, perché il Presidente francese è (quasi) tutto e tutto il resto è (quasi) niente. Perché, in Francia, un Parlamento con una maggioranza politicamente omogenea al Presidente conta meno di zero. Perché Sarkozy può dire *l'Etat c'est moi*. Perché, quando decide, deve «mediare » quasi solo con se stesso. Il sospetto per tanta ammirazione da parte degli italiani nasce dal fatto che tutte le volte che da noi si è tentato, non certo di concentrare il potere istituzionale a livelli francesi, ma solo, più modestamente, di rafforzare un poco i poteri dell'esecutivo e di ridurre (un poco) quelli del Parlamento, anche molti di coloro che oggi ammirano il decisionismo di Sarkozy si sono stracciati le vesti chiamando le folle a raccolta a difesa della «centralità del Parlamento», gridando al «fascismo», alla «Costituzione tradita», alla «Resistenza oltraggiata », e continuando così ad alimentare quel fiume di borsa retorica che un giorno potrebbe uccidere, soffocandola, la nostra malmessa democrazia acefala e «indecisionista ».

Però, le istituzioni sono solo una parte, anche se importantissima, imprescindibile, della storia. Poi contano anche le culture politiche e la qualità dei leader. Non c'è solo, nella vicenda della Commissione Attali, una tradizione francese (l'Ena, le Grandi Scuole amministrative), che va indietro nel tempo ben al di là di De Gaulle, la quale dà un grande spazio al «sapere tecnico» nelle decisioni politiche. C'è anche il fatto che Sarkozy sa che il successo della sua presidenza si giocherà sulla sua capacità di rilanciare lo sviluppo e ha necessità di vedere presto affluire sul suo tavolo proposte tecnicamente all'altezza. Oltre che per le istituzioni, siamo attualmente diversi dai francesi anche per la qualità dei leader. I nostri preferiscono l'improvvisazione e l'improvvisazione si porta sempre dietro una scia di errori, approssimazioni, pasticcini «tecnici». Si noti che il problema riguarda assai più il centrodestra che il centrosinistra. Quest'ultimo non ha infatti mai promesso ai suoi elettori vere rivoluzioni ma solo la continuazione, tramite alte tasse e alta spesa pubblica, delle politiche redistributive di sempre. Lo ha fatto male, disgustando anche molti suoi elettori, ma questo è un altro discorso.

E' il centrodestra, invece, quello che ha sempre promesso sfracelli, «rivoluzioni». Come mai siamo quasi tutti convinti che se Berlusconi tornerà al governo, non riuscirà a fare (esattamente come l'altra volta) nessuna «rivoluzione liberale »? Una volta concesso che le istituzioni italiane sono diverse da quelle francesi e che qui da noi la decisione politica necessita di mille mediazioni, resta anche il fatto che le politiche davvero innovative non si improvvisano. Le politiche innovative necessitano di seria preparazione. Altrimenti si fa come si fece con la riforma Castelli, la riforma dell'ordinamento giudiziario del centrodestra: un brutto progetto malconcepito e malscritto anche a detta di coloro che non apprezzano l'attuale configurazione di quell'ordinamento. In Italia, per esempio, non dico una rivoluzione liberale ma anche solo una modesta spinta in quella direzione, richiederebbe una drastica contrazione della spesa pubblica (senza la quale anche la promessa di bassa tassazione rimane irrealizzabile). Ma tagliare davvero la spesa pubblica è difficilissimo. Necessita di progetti tecnicamente complessi abbinati alla capacità politica di imporli contro tutte le

resistenze. Dove sono allora gli staff di esperti al lavoro per dare al centrodestra una proposta credibile di riduzione della spesa pubblica con cui fare la campagna elettorale e andare al governo? Non credo di sbagliarmi se sospetto che, inventiva e intelligenza personali di Giulio Tremonti a parte, ci siano, nel centrodestra, ben pochi cervelli attualmente al lavoro su questi temi. In un precedente articolo (*Corriere della Sera* del 7 agosto), constatato che l'Italia, anche dopo cinque anni di governo Berlusconi, era rimasta il fanalino di coda fra le democrazie occidentali quanto a libertà economiche, ho chiesto ai leader del centrodestra di spiegarci cosa intendano fare, una volta tornati al governo, per portare l'Italia ai piani alti della classifica. Non hanno risposto. Forse perché non ne hanno la più pallida idea.